

STUDIO INTRODUTTIVO

Jacques SCHEPENS - Cosimo SEMERARO

1. Diminuzione della pratica religiosa

Oggi a chi studia e analizza la situazione religiosa non sfugge il dato di fatto che in larghe parti d'Europa la fede cristiana e soprattutto la conoscenza di essa va diminuendo. Emettere giudizi di valore o indicare orientamenti risolutivi in questo campo diventa certamente delicato e difficile. Le inchieste, il più delle volte realizzate con una certa superficialità, non sempre aiutano a facilitare il compito. Resta il fatto che, quasi ovunque in questo nostro antico continente, si verifica la rapida diminuzione della prassi religiosa, il silenzioso allontanamento dalla Chiesa e la cosiddetta indifferenza riguardo al messaggio cristiano, soprattutto nel mondo giovanile. Indagini serie più recenti denunciano persino una regressione «severa». Diminuisce rapidamente la presenza di giovani che una volta erano contati tra i «cristiani sociologici», quelli cioè che vent'anni fa praticavano ancora per tradizione familiare, per abitudine o per dovere, benché spesso senza molta convinzione. Sembra affievolito o completamente estinto presso le giovani generazioni il sentimento di avere un debito nei confronti di Dio o di dover prestare un culto verso di lui.

2. I giovani di fronte al problema religioso

Indubbiamente il problema di Dio non è assente nella vita dei giovani, ma vi esiste più come problema che come verità o realtà vissuta. Sarà vero — come risultava da una inchiesta fatta in Francia alcuni anni fa — che «i tre quarti d'essi rispondono... ch'essi pregano, sia pure “qualche volta”, “spesso” o “tut-

ti i giorni”»;¹ ma è altrettanto vera l’affermazione «che i risultati dei diversi sondaggi fra i giovani concordano su tale dato: oggi, un giovane su tre si dichiara “senza alcuna religione”, e più del 50% non ha dubbi nel dire che tale questione, da parte loro, è priva di qualsiasi interesse».² Interrogati direttamente riguardo alla loro fede in Dio oppure alla loro eventuale incredulità, la maggioranza dei giovani conferma la propria fede, seppure con dubbi e punti interrogativi.

Basso rimane il numero di quanti dicono esplicitamente di respingere Dio come prodotto immaginario dell’uomo. L’ateismo dichiarato rimane, anche nel mondo giovanile, un fenomeno «elitario». Cresce invece il numero dei cosiddetti «indifferenti» e dei «senza religione», quelli cioè che dicono di non aver nessun interesse per la fede e che vivono «come se Dio non esistesse» senza, per questo, soffrire di un vuoto che non sanno colmare. In fase ascendente anche il numero di quanti si dichiarano esitanti nei confronti della confessione di fede in Dio per paura di essere preda d’illusione infantile o di perdere l’autonomia ricercata. Mentre si constata una, sia pure indebolita, permanenza di pratiche occasionali e un calo notevole e costante della regolare pratica religiosa ed ecclesiale.

È questa la tendenza indicata da quasi tutte le inchieste fatte, prescindendo per ora dal problema dei metodi in esse applicati. Non sarebbe né saggio, né utile, a nostro parere, lasciarsi impressionare esageratamente dalle cifre statistiche e soprattutto dalle conclusioni che alcuni traggono dalle loro indagini sulla vita religiosa dei giovani. Sono d’altronde gli stessi ricercatori che, in occasione di una grande inchiesta, svoltasi pochi anni fa, sui valori in Europa, si sono meravigliati nel dover constatare che c’è «più religione tra la gente» di quanto essi stessi avevano ipotizzato, probabilmente partendo da certi *a priori* che stavano a base delle loro indagini.

¹ Cf G. LESCANNE, *Des jeunes... face au climat d’indifférence*, in «Lumen Vitae» 45 (1990) 251; anche: G. LESCANNE - T. VINCENT, *15-19 ans. Des jeunes à découvert*, Paris, Cerf, 1990.

² *Des jeunes...*, p. 251.

Per molti giovani la religione non è più una evidenza.³ Il coinvolgimento attuale del clima religioso sembra porre al credente il problema della fede in maniera acuta. Lo sconcerto non riguarda soltanto verità e dati accessori della fede, né si limita all'imperfezione con la quale la «gente di Chiesa», nel suo manifestarsi, propone l'immagine evangelica di Dio o di Cristo. Ogni giorno genitori, insegnanti, educatori, pastori, sacerdoti e vescovi fanno l'esperienza deludente che il messaggio cristiano sembra abbia meno presa. Colpisce soprattutto la fredda indifferenza, il disprezzo oppure la cosiddetta «vergogna religiosa», la reticenza cioè di confessare una credenza, perché viene considerata come una debolezza. Il dover personalmente convivere con queste forme di disprezzo costituisce spesso un'esperienza cruda e penosa, che mette profondamente alla prova quanti si impegnano con la loro vita e con le loro migliori forze nel campo educativo cristiano.⁴

3. Controtendenza all'indifferentismo religioso

Nonostante il problema reale dei giovani lontani dalla Chiesa o non interessati al messaggio cristiano, nonostante il clima culturale generale, stigmatizzato da certi studiosi come «vuoto ideologico»,⁵ non sembra, tuttavia, del tutto esaurito l'interesse religioso da parte di un numero notevole di giovani, tanto all'interno del cristianesimo quanto fuori di esso, soprattutto nello sviluppo di nuove forme di religiosità e di vita cristiana.

Risultano più direttamente legate al cristianesimo e, in certi contesti, anche a un cattolicesimo «ortodosso», le «nuove comunità» di tipo carismatico nelle quali, secondo Monique Hé-

³ Basta dare uno sguardo agli studi raccolti in U. NEMBACH, *Jugend und Religion in Europa. Bericht eines Symposiums*, Forschungen zur praktische Theologie 2, Frankfurt am Main-Bern-New York, 1990², p. 271-295; *Jeunes et pratiques religieuses*, in «Cahiers "Jeunesses et Sociétés"», N. 11 (Oct. 1988).

⁴ Cf SECRETARIAT POUR LES NON-CROYANTS, *L'indifférence religieuse*, Le Point Théologique 41, Paris, Beauchesne, 1983; P. VALADIER, *Société moderne et indifférence religieuse*, in «Catéchèse», N. 110/111 (1988).

⁵ Tra una letteratura abbondante, cf G. LIPOVETSKY, *L'Ere du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Paris, Gallimard, 1983. ID., *L'Empire de l'éphémère. La mode et son destin dans les sociétés modernes*, Paris, Gallimard, 1987.

brard, «centinaia di giovani, la cui vita risulta realmente e visibilmente cambiata attraverso il loro incontro con Dio, si sono convertiti».⁶ La testimonianza di questa giornalista potrebbe essere completata con quella riportata da F. Lenoir sulle comunità nuove, come pure sulla propria conversione a contatto con i monaci e le monache di Bethléem.⁷ Nello stesso contesto si può anche centrare l'attenzione sui cosiddetti «movimenti religiosi ed ecclesiali»,⁸ che, a seconda delle nazioni, stanno prendendo più o meno forma. In un ambito ancora più largo è possibile far riferimento a quanto è stato chiamato, soprattutto nell'area culturale francese e nord-americana, «il nuovo sacro», il «ritorno del sacro», la «ricerca di Dio fuori i confini»⁹ o persino la «vendetta di Dio».¹⁰ Alcuni si chiedono se il nostro mondo è realmente secolarizzato e se non aveva ragione J.J. Rousseau quando diceva: «Cacciate la religione, essa non tarderà a ritornare di gran galoppo... sebbene spesso ridotta a parodia». È chiaro in questo caso il riferimento al fenomeno di diffuso interesse — spesso basato su scelte irrazionali — che si deve registrare per le sette religiose di ogni tipo e natura. Si nota inoltre, soprattutto nelle città, qualche interesse crescente per ciò che è stato chiamato il «sacro selvaggio» o la «nebulosa esoterica»,¹¹

⁶ Cf M. HEBRARD, *Les nouveaux disciples. Voyage à travers les communautés charismatiques*, Paris, Centurion, 1979²; nuova edizione sotto il titolo: *Les nouveaux disciples dix ans après*, Paris, Centurion, 1987.

⁷ Cf F. LENOIR, *Les communautés nouvelles. Interviews des fondateurs*, Paris, Fayard, 1988, p. 17.

⁸ Cf A. FAVALE (dir.), *Movimenti ecclesiali contemporanei: dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche*, Biblioteca di scienze religiose 92, Roma, LAS, 1991².

⁹ Cf ad esempio i titoli seguenti: D. BELL, *The Return of the Sacred? The Argument on the Future of Religions*, in «The British Journal of Sociology» 28 (1977) 419-449; J. VERNETTE, *Au pays du nouveau sacré*, Paris, Centurion, 1981; ID., *Chercheurs de Dieu «hors frontières»*, Paris, DDB, 1979; C.Y. GLOCK - R.N. BELLAH, *The new religious Consciousness*, Berkeley, University of California Press, 1976; per lo sviluppo in certi approcci sociologici, cf l'interessante caso di H. COX, *The Secular City. Secularisation and urbanisation in theological Perspective*, London, SMC, 1966; ID., *Religion in the Secular City*, New York, SCM, 1984.

¹⁰ Cf G. KEPPEL, *La revanche de Dieu. Chrétiens, juifs et musulmans à la conquête du monde*, Paris, Seuil, 1991.

¹¹ Cf F. CHAMPION, *La nébuleuse mystique-ésotérique. Orientations psychoreligieuses des courants mystiques et ésotériques contemporains*, in: F. CHAMPION

per non parlare del relativo successo in America e nel nord-Europa del «New Age», questo strano amalgama di elementi presi in prestito dall'occultismo, dall'esoterismo, dall'astrofisica, da alcune pratiche religiose orientali e dallo stesso cristianesimo.

4. La «novità» nel fenomeno religioso giovanile

Anche se le cosiddette «nuove religioni», tipo «New Age», generalmente non sembrano poter godere di una lunga vita, anche se le stesse espressioni «religione nuova», «religiosità nuova» creano problemi epistemologici e interpretativi, esse sono nondimeno l'espressione emblematica di una nuova situazione che tocca il mondo di oggi, e soprattutto quello dei giovani, e di una sfida per il messaggio cristiano. Chi fa un discorso di fede e di educazione cristiana non potrà più chiudere gli occhi per il sincretismo ideologico e religioso che è possibile nell'attuale situazione. P. Valadier ha caratterizzato in modo chiaro il contesto in cui il cristianesimo avrà da salvaguardare la sua specificità: «La nostra società è un immenso *supermarket* nel quale ognuno può accedere all'induismo, all'islam, al folklore più raro e sofisticato; ma è un accesso a merce o a oggetti di pura curiosità, non a forme di vissuto le cui radici entrano in una qualche concezione del mondo. L'individuo, invece d'essere istituito e costituito dall'appartenenza a una religione, si costruisce la propria religione che preferisce, come i *barman* miscelano e fabbricano i loro cocktails».¹²

In tale clima sembra che sia più difficile scoprire e soprattutto appropriarsi la convinzione o l'atteggiamento della fede

- D. HERVIEU-LEGER, *De l'émotion en religion. Nouveaux et traditions*, Paris, Centurion, 1990, p. 17-19; C. GEETS, *L'engouement actuel pour l'occulte et le surnaturel*, in *Revue théologique de Louvain* 18 (1987) 48-56; F.W. HAACK, *Jugendreligionen. Ursachen, Trends, Reaktionen*, München, Claudius Verlag, 1979; J. VERNETTE, *Occultisme, magie, envoutements. Esotérisme, astrologie, réincarnation, spiritisme, sorcellerie, fin du monde. Le chrétien devant les mystères de l'Occulte et de l'Etrange*, Mulhouse, Salvator, 1986; Id., *Jésus dans la nouvelle religiosité. Esotérismes, gnoses et sectes d'aujourd'hui*, Collection «Jésus et Jésus-Christ» 29, Paris, Desclée, 1987.

¹² P. VALADIER, *art. cit.*, 69.

biblico-cristiana che è fondamentalmente personalista, tanto da parte di Dio quanto da parte dell'uomo, che definisce se stesso per il suo rapporto con gli altri e per l'esigenza del primato dell'altro, che conduce alla legge di giustizia e di carità. Se si vuole evitare che l'uomo di oggi, per scappare al vuoto, precipiti in nuove forme di messianismo, illusorio come i precedenti, è urgente scoprire il carattere proprio del cristianesimo che, secondo l'espressione di O. Clément, è una «religione dei volti», una religione cioè in cui il sacro ha un volto, quello di un Dio personale che cerca di santificare le persone, offrendo a loro la sua vita: «L'arte dell'icona supera l'opposizione messa in evidenza da A. Malraux fra le arti degli "Orienti" non cristiani, testimoni d'una eternità impersonale, e quelli dell'Occidente moderno, tutto preso dalle angosce, dalle ricerche e dai segreti dell'individuo. È infatti nella ricchezza inesauroibile della persona che l'icona designa, o piuttosto manifesta (in senso epifanico) un'eternità che non è fusione ma comunione: partecipazione alla vita trinitaria [...]. Il Dio dell'Icona è a sua volta l'Inaccessibile e colui che, per amore, si è fatto volto. Ci permette così di conoscere l'altro come volto, si rivela in una bellezza inseparabile dal perdono, dall'accoglienza, dall'amore disinteressato, attraverso la Croce».¹³

C. Geffré ha riassunto, in modo esemplare, il compito autentico della Chiesa nella cambiata situazione e mentalità: «la vocazione storica di una Chiesa che non si vuole né dominatrice, né marginale, è di mantenere nelle nostre società minacciate da un immanentismo soffocante, il senso di una alterità di un Dio personale o il senso dell'alterità di un altro che mi appaia dapprima come il diverso, lo straniero o anche estraneo».¹⁴ Uno stesso narcisismo, edonista o mistico, può reggere tanto il fenomeno della società dell'effimero quanto certi tipi di religiosità che negano o ignorano i problemi della sofferenza, del male o li risolvono attraverso forme o tecniche di autoliberazione,

¹³ O. CLÉMENT, *Bible et icône. De la Parole aux visages*, in *Le Christ, visage de Dieu*, Les quatre fleuves 4, Paris, Seuil, 1975, p. 121.

¹⁴ C. GEFFRÉ, *L'homme: une histoire sacrée*, in «Dieux en sociétés. Le religieux et le politique» = *Autrement*, N. 127 (1992).

eliminando la possibilità e lo spazio di una autentica conversione personale.

5. Esigenze educative e pastorali

È in questo campo che l'educatore cristiano e l'operatore pastorale devono situarsi. È però anche il nucleo stesso della fede biblico-cristiana che viene interpellato. Tanto il fenomeno dell'indifferenza quanto il fiorire di nuove forme di religiosità pongono domande incisive al messaggio cristiano nonché alle forme concrete in cui esso si esprime oggi, a livello della parola, dei simboli e dei riti e dell'agire nella prassi. Se il cristiano deve ritornare all'essenza della sua fede, deve tanto percepire i valori e le domande presenti nelle nuove forme di religiosità, che potrebbero essere trascurati nel cristianesimo odierno. Interessi presenti in certi fenomeni di religiosità nobile o popolare possono insegnare come il messaggio cristiano da molti oggi viene percepito, a ragione o meno, come assenza di profondità spirituale, di vera comunione, di cultura di interiorità, come sistema chiuso o ideologico, ritualistico, il più delle volte istituzionale. La nuova religiosità invita almeno i cristiani a cercare Dio anche nella realtà secolare, nella storia personale, in forme di una fede concreta e vissuta.

6. Gli «Atti» del XIX Colloquio Internazionale Salesiano

Il Colloquio si è preso come compito di studiare, sotto diversi angoli, la questione emergente e nuova del fenomeno dell'indifferenza religiosa e della nuova religiosità.

La problematica, nello stesso momento antica e anche nuova, rivela pure certi spostamenti che la religione subisce o deve affrontare nella società odierna.¹⁵

Non ci si può tranquillizzare con l'idea che si tratti di una semplice crisi di crescita nello sviluppo verso un orizzonte religioso più ampio e più bello. Come l'arte e l'amore, la religione si situa al di fuori dei fattori che definiscono le cause, come la

¹⁵ Cf J. VERNETTE, *Au pays du nouveau sacré. Voyages à l'intérieur de la jeune génération*, Paris 1981.

demografia o lo sviluppo economico; esso non può essere un vero oggetto della futurologia scientifica. Una cosa sembra comunque fuori dubbio nella cultura odierna: come la vita è una vittoria costantemente in pericolo sulla malattia e sulla morte, così la fede è una vittoria sempre rinnovata sul dubbio, sull'indifferenza, sull'incredulità e su una «religiosità senza religione».¹⁶ E su questa linea si articola anche ogni impegno educativo o catechetico, che non può evitare di imparare il linguaggio sottostante ai fenomeni studiati per poter dire il «proprium» della fede e dell'identità cristiana. Questo compito di nuova inculturazione o persino di alfabetizzazione religiosa non si annunzia facile, ma rimane comunque impegnativo e arricchente.

¹⁶ Prendiamo questa espressione da A. VERGOTE, *Cultuur, religie, geloof*, Leuven, Universitaire Pers, 1989.